

CAMMINARE INSIEME

DIETRO A ME

Domenica 30

**XXII Domenica
Per Annum**

Tempio Votivo

Sabato Ore 19,00

Domenica Ore:

8,30- 10,00 - 19,00

San Nicolò

Sabato Ore 18,30

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

Domenica Ore 17,00

Martedì 1

Lectio Divina

Matteo 18,15-20

S. Bianche: 18,00

S.M. Elisab.: 19,15

Giovedì 3

S. Gregorio Magno

Sabato 5

Sta Madre Teresa

Domenica 6

**XXIII Domenica
Per Annum**

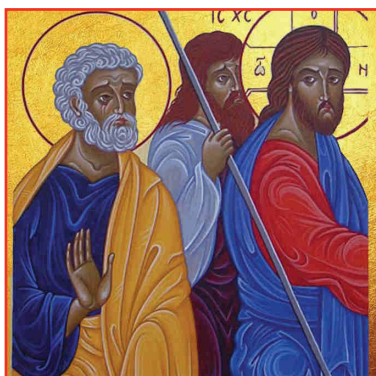
La liturgia di questa domenica si pone in stretta continuità con quella della scorsa settimana e riporta ciò che accade dopo la proclamazione messianica di Pietro: “Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente”. “Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli...”. Gesù inizia a fare una cosa che non aveva mai fatto fino ad ora. Il Vangelo di questa Domenica indica, infatti, la meta verso cui è orientato il cammino di Gesù e la via che Lui stesso, il Cristo di Dio, percorrerà.

Lo stesso cammino che si apre di fronte a ogni discepolo, chiamato con Lui e come Lui a percorrere la “via della croce”. E’ il primo dei tre annunci della passione, che scandiscono il cammino di Gesù verso Gerusalemme. A questo primo annuncio della via che il Messia si prepara a percorrere, Pietro reagisce e con una certa violenza, prende il Maestro in disparte e lo rimprovera per quello che ha detto, opponendosi con forza a quella prospettiva drammatica annunciata da Gesù. A questo punto lo stesso Signore che aveva riconosciuto in Simone e nella sua docilità al Padre, la pietra su cui costruire la sua Chiesa, ora lo chiama satana, avversario, pietra di inciampo, ostacolo al suo cammino e lo invita a ritornare discepolo andando dietro a Gesù e non ponendosi davanti a lui, volendo indicargli il cammino. Con questo contrario tra le due situazioni vissute da Pietro, Matteo ci sta manifestando come il cammino della fede di ogni discepolo sia un cammino di incessante conversione. La fede non si esprime nella sicurezza di formule correttamente espresse, ma nel continuo andare dietro a Gesù, anche quando il suo cammino non coincide con le nostre aspettative. Come Pietro dobbiamo lasciarci convertire dal cammino che Gesù annuncia nel suo Vangelo, e questo non solo una volta per tutte, ma incessantemente fino alla fine della nostra vita. Non una convinzione certa, sicura e definitiva, fanno di Simone la Pietra di edificazione della Chiesa, ma l’umile disponibilità a lasciarsi continuamente convertire, dal paziente rimprovero del suo Signore. Il dubbio fa parte del cammino del credente, come le contraddizioni della nostra umanità che spesso ci porta come Pietro a cercare strade alternative a quella indicata e percorsa da Gesù. Il cammino del credente è tutt’altro che sicuro e privo di dubbi, è il cammino di chi si trova spesso contraddetto dalla Vangelo di Gesù, ma che non smette di lasciarsi rinviare dietro a lui, in un incessante processo di conversione all’amore. Per questo Gesù chiarisce a Pietro e noi che mettersi in cammino dietro di lui significa, innanzitutto, passare dal pensare come il mondo al pensare come Dio, ridimensionare il proprio io e prendere la croce dietro a lui. Il mondo, di cui siamo parte, condiziona continuamente il nostro pensare e di conseguenza il nostro agire, insegnandoci a difendere i beni che ci danno sicurezza, a conservare gelosamente la vita per paura di perderla, a trattenerla per sé, con il grave rischio di perderne il vero significato.

Solo Gesù, manifestandoci il pensiero di Dio e invitandoci a condividerlo, ci rivela il vero senso dell’esistenza umana e ci insegna a non lasciarcelo rubare. La vita non è fatta per essere trattenuta, essa ha il suo più grande valore nel farsi dono per chi ci vive accanto, più il dono è grande e totale, come il dono di Gesù sulla croce, più aumenta il suo valore ed esprime più chiaramente il suo vero significato. Andare dietro a Gesù, significa allora, decidere liberamente di accogliere la propria croce, smettendo di pensare solo a se stessi, smettendo di difendersi dagli altri, percepiti come il vero pericolo alla nostra felicità, e cominciando a considerarli con Gesù il vero dono che rende bella la vita, la rende unica e preziosa, come la vita stessa di Dio.

La croce non è perciò sinonimo di sofferenza, Dio vuole la nostra gioia, è invece il segno di una fedeltà all’amore, di cui siamo disposti a pagare il prezzo, di una fedeltà all’altro, accolto come occasione per la nostra crescita, per imparare l’amore. È il cammino per imparare ad amare in perdita senza perdersi, per non perdere se stessi dietro a falsi idoli, per conquistare la vita, e consegnarla al Figlio dell’Uomo carica di frutti che rimangono per sempre.

Don Paolo



Via Isola di Cerigo 2
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com

LETTERA DEL PATRIARCA

“La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì” (1Re, 17,16)

“Ci prepariamo – scrive il Patriarca – a vivere il tempo non certo facile della “ripartenza” che porterà con sé problematiche già vissute e l'accentuarsi di sofferenze legate alla crisi socioeconomica. La convivenza con Covid-19, purtroppo, è destinata a protrarsi nel tempo. Iniziamo, quindi, una vera attraversata del deserto che non sarà facile e in cui le nostre comunità sono chiamate a riscoprire la virtù cristiana della speranza, guardandosi e dal facile sconforto e dall'ottimismo di maniera, consapevoli che Gesù risorto non abbandona coloro che si affidano a Lui. La speranza fiorisce dalla fede che non può essere vissuta attraverso i social ma “dal vivo”. Dobbiamo guardarci dalle modalità che in tempo di emergenza ci hanno aiutato e si sono rivelate provvidenziali ma che non possono essere la normalità. La fede è vita, non “lezione a distanza”, vita che s'irradia “da cuore a cuore” con la testimonianza personale. Le eccezioni, quindi, devono rimanere tali. La vita del cristiano è così scelta di fede e carità che debbono essere concretamente riscontrabili nella vita di tutti i giorni. Rifuggiamo dalla nostalgia di un passato non più esistente e da visioni ideologiche che mortificano il senso stesso della fede e della carità, atteggiamenti che ci rinchiudono in un mondo virtuale, al fuori della storia... Non andando a rimorchio di alcuna parte politica, vogliamo guardare con simpatia alla società, alle sue urgenze e necessità con sguardo fedele al Vangelo, attento all'uomo concreto e al bene comune”. “per noi tutto inizia con Gesù, la vera forza, la vera novità e la vera ripartenza; senza di Lui, che è la Parola, tutto si riduce ad un frammentario inseguirsi di voci”. Nella Lettera, poi, auspica che “i malumori sociali non diventino ribellione” e che vi sia “una politica meno litigiosa e più coesa nelle decisioni che riguardano il Paese, ossia tutti noi; una politica che parli meno attraverso i social e i facili slogan e più attraverso i fatti e il buon senso”; inoltre “non possiamo consegnare ai nostri giovani un Paese gravato da un ingente debito pubblico, da disoccupazione e senza una visione e un sogno”. “Ripartiamo da gesti semplici, concreti, quotidiani... Il primo “gesto” è adottare in modo simbolico, ma realissimo, una persona che per le sue condizioni sociali risulta “invisibile”. Le modalità, ovviamente, saranno differenti secondo le disponibilità: si potrà, quindi, inserire nella propria spesa settimanale uno o due generi di “conforto” da destinare a chi da solo non ce la fa... Il secondo gesto riguarda la prossima “ripartenza” del mondo della scuola che, per complessità e delicatezza, è un importante banco di prova per l'intero Paese. Fallire in tale ambito sarebbe un segnale negativo per tutti perché la scuola riguarda i giovani, il nostro futuro e, quindi, tutti noi... Cosa fare, allora? Se le nostre collaborazioni parrocchiali, istituti religiosi, associazioni avessero spazi idonei non usati, sarebbe opportuno renderli fruibili per consentire lo svolgimento di attività didattiche e formative che altrimenti non potrebbero essere garantite”. “In questo contesto di ripartenza sociale ed economica, Venezia si appresta a ricordare il suo 1600esimo anno di vita; sia questa l'occasione per progettare il suo futuro di città unica che sorge dall'acqua e, insieme, di città universale che appartiene al mondo intero. Avanti e remiamo tutti insieme!”.

CONVERSIONE PASTORALE III*

In virtù di tale discernimento, la parrocchia è chiamata a cogliere le istanze del tempo per adeguare il proprio servizio alle esigenze dei fedeli e dei mutamenti storici. Occorre un rinnovato dinamismo, che permetta di riscoprire la vocazione di ogni battezzato a essere discepolo di Gesù e missionario del Vangelo, alla luce dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II e del Magistero successivo. I Padri conciliari, infatti, scrivevano con lungimiranza: «La cura delle anime deve essere animata da spirito missionario». In continuità con tale insegnamento, San Giovanni Paolo II precisava: «La parrocchia va perfezionata e integrata in molte altre forme, ma essa rimane tuttora un organismo indispensabile di primaria importanza nelle strutture visibili della Chiesa», per «fare dell'evangelizzazione il perno di tutta l'azione pastorale, quale esigenza prioritaria, preminente e privilegiata». Benedetto XVI insegnava poi che «la parrocchia è un faro che irradia la luce della fede e viene incontro così ai desideri più profondi e veri del cuore dell'uomo, dando significato e speranza alla vita delle persone e delle famiglie». Infine, Papa Francesco ricorda che «attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione». Per promuovere la centralità della presenza missionaria della comunità cristiana nel mondo, è importante ripensare non solo a una nuova esperienza di parrocchia, ma anche, in essa, al ministero e alla missione dei sacerdoti, che, insieme con i fedeli laici, hanno il compito di essere “sale e luce del mondo”, “lampada sul candelabro”, mostrando il volto di una comunità evangelizzatrice, capace di un'adeguata lettura dei segni dei tempi, che genera una coerente testimonianza di vita evangelica. A partire proprio da tale considerazione, in ascolto dello Spirito è necessario anche generare nuovi segni: non essendo più, come in passato, il luogo primario dell'aggregazione e della socialità, la parrocchia è chiamata a trovare altre modalità di vicinanza e di prossimità rispetto alle abituali attività. Tale compito non costituisce un peso da subire, ma una sfida da accogliere con entusiasmo. I discepoli del Signore, seguendo il loro Maestro, alla scuola dei Santi e dei pastori, hanno imparato, talvolta attraverso esperienze sofferte, a saper aspettare i tempi e i modi di Dio, ad alimentare la certezza che Egli è sempre presente sino alla fine della storia, e che lo Spirito Santo – cuore che fa pulsare la vita della Chiesa – raduna i figli di Dio dispersi nel mondo. Per questo, la comunità cristiana non deve avere timore di avviare e accompagnare processi all'interno di un territorio in cui abitano culture diverse, nella fiduciosa certezza che per i discepoli di Cristo «nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

(Continua)

ECONOMIA MALATA

La pandemia ha messo in rilievo e aggravato i problemi sociali, soprattutto la disuguaglianza. Questi sintomi di disuguaglianza rivelano una malattia sociale; è un virus che viene da un'economia malata. Dobbiamo dirlo semplicemente: l'economia è malata. Si è ammalata. È il frutto di una crescita economica iniqua - questa è la malattia: il frutto di una crescita economica iniqua - che prescinde dai valori umani fondamentali. Nel mondo di oggi, pochi possiedono più di tutto il resto dell'umanità. Pochi ricchissimi, un gruppetto, possiedono più di tutto il resto dell'umanità. È un'ingiustizia che grida al Cielo! Nello stesso tempo, questo modello economico è indifferente ai danni inflitti alla casa comune. Non si prende cura della casa comune.

Papa Francesco

